

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 6 novembre

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 3 Novembre 1848.

1. I Capi dei corpi non hanno altra facoltà oltre quella di sospendere dalle loro funzioni i sotto Ufficiali e Caporali per quindici giorni; e ciò in via di punizione disciplinare; quando le loro mancanze fossero gravi, e meritassero maggiori punizioni, dovranno i medesimi essere sottoposti ad un Consiglio di Guerra.

2. I Capitani potranno mettere alle sale di disciplina per giorni dieci dandone rapporto ai rispettivi Capi: quando le mancanze meritino la prigione, si deve domandare facoltà al Capo di Corpo, il quale solo ha il diritto di punire colla prigione, non oltre un mese, mettendo i colpevoli a pane ed acqua per due volte la settimana; se la mancanza fosse grave, e le punizioni sopra stabilite non fossero bastanti, i colpevoli dovranno essere sottoposti ad un Consiglio di Guerra.

3. Da oggi in poi rimane abolito l'uso delle catene nelle punizioni disciplinari.

4. Le promozioni dei sotto Ufficiali debbono essere approvate dal Ministro, in seguito di proposta dei Capi di Corpo.

5. Tutti quelli che al presente sono V. Caporali saranno immediatamente riconosciuti Caporali rimanendo abolito per sempre il grado di Vece-Caporale.

firmato — ZUCCHI Generale.

Gli ordini del Ministro dell'armi sopra mentovati ci suggeriscono alcune osservazioni che la nostra imparzialità ci fa un dovere di sottomettere al pubblico ed al ministro medesimo.

Il paragrafo 1.° limita la facoltà dei Capi dei Corpi alla sospensione per giorni quindici, mentre il §. 2.° dichiara il Capo di Corpo aver solo il diritto di punire colla prigione ec. Al primo aspetto, queste due disposizioni sembrano contraddittorie; ed infatti, domandano spiegazioni essendochè il primo dovere di un legislatore, soprattutto in materia criminale è di essere chiaro e di non lasciare il menomo dubbio tanto sulla giurisdizione, quanto sulla pena da applicarsi. E poi, queste disposizioni ci fanno nascere un altro dubbio, che vorremmo di tutto cuore veder chiarito a favore del prode General Zucchi, la cui poca pratica delle forme costituzionali, unita col desio di consegnare il più presto possibile il bene dell'esercito, potrebbe forse, non volendo, portarlo al di là dei limiti del potere ministeriale. Il §. 3.° dell'art. 188 della legge del 1.° aprile 1842 dà al Capo di Corpo la facoltà di punire in modo disciplinare, colla prigione di un giorno a un mese e la sospensione nei medesimi termini; la qual disposizione pare violata dal §. 1.° dell'ordine del 3 novembre 1848.

Quanto al §. 2.° del medesimo ordine, che dà potere ai Capitani di mettere alle Sale di disciplina ecc. nelle nostre leggi reggenti, queste Sale non sono conosciute, ameno che si voglia parlare degli arresti portati dal §. 11 del medesimo codice militare. Ma, allora, bisognerebbe di una qualche spiegazione ed in ogni caso, perchè limitare a giorni 10, le facoltà concesse dalla legge ai capitani per un mese? Si vede una intenzione ottima per parte del prode Ministro dell'Armi a favore del soldato e a scopo di migliorare la condizione dei subordinati; ma domandiamo se abbia veramente il diritto, ancorchè sia per migliorare, di annullare le disposizioni legislative, senza il concorso del potere legislativo?

Non vogliamo impugnare la convenienza di questi atti del ministro dell'armi, anzi gli ammettiamo essere eccellenti ed opportuno, ma vogliamo esaminare se con ordinanza, un ministro, in tempo di pace, può mutare disposizioni legislative senza il concorso del potere legislativo? e crediamo dover rispondere di no.

Scongiuriamo dunque il ministro dell'armi per cui professiamo un sincero rispetto, e una stima profonda, di badare a non porre le mani alle leggi viggenti, se non abbia prima preso dal potere legislativo, l'autorità che in un regno costituzionale, il Ministro solo, non può mai per se conseguire. È importantissima cosa in questi momenti come sempre di rimanere onninamente attaccato alla legge; che, come non cesseremo di ripeterlo, è l'unica salvaguardia dei popoli e di quegli che li governano.

PIO IX PRINCIPE IN ITALIA

(Continuazione Vedi. N. 55.)

Prima di rispondere come si conviene alla pericolosa dimanda, perchè cioè non avvenisse fin qui la lega Italiana, nè si parlasse più mai di Dieta federativa, nè di altro fatto qualunque che additasse a quella unione che ingenera l'unità d'onde poscia l'unità, la nazionalità, la indipendenza, egli è necessario il ricordare come si trovassero le cose d'Italia nel cadere di aprile di quest'anno. Pio IX come dicevamo sull'articolo precedente secondando le intenzioni che Gioberti avea espresse nel suo primato, prevenendo il desiderio dei popoli Italiani, avea preparato ogni elemento per procedere alla lega cogli altri Principi. I popoli non aveano confidenza che in Lui, e tale che non solo il proclamavano Capo, e Protettore della Dieta; ma aveano inviato a Roma altrettante deputazioni perchè prendessero parte alla Dieta, e si venivano radunando al Circolo Romano non già per farla a quanto sembrava da padroni di Roma e dell'Italia; ma per istabilire quel centro di unità Italiana sotto gli auspicii del Papa nell'arbitrato del Papato, nel cuore dell'Italia, cioè in Roma ritrovo commune di tutti i quali venissero dal norte, o dall'austro; dai monti o dai liti qui si sarebbero riconosciuti, e abbracciati come fratelli. E il 21 di aprile vi concorrevano e Veneziani, e Lombardi, e Siciliani e Napolitani, e Toscani e Milanesi, e mancavano solo i Piemontesi; e senza di essi si parlò di procedere alla riunione formale della Dieta, alla quale avrebbero potuto accedere come alle prese deliberazioni quando che arrivassero. Però si ebbe riguardo allo aver parte rilevantissima nella guerra di Lombardia, e si stimò perciò che senza di quei deputati non convenisse la riunione della Dieta.

Un'altra circostanza è necessario che io rilievi ancora perchè la mia risposta non trovi censura da coloro che irragionevolmente, e ingiuriosamente rivolsero le spalle al Papa al papato a Roma, e cercando la riunione Italiana si divisero in varii partiti e tra loro stessi si misero in contraddizione. Pio IX a questo tempo avea pubblicato lo Statuto Fondamentale nel quale direm francamente mancava quella perfettibilità che non si trova negli atti umani; che non può scorgersi in un atto nuovissimo per uno stato, e nel quale specialmente doveano aversi tanti riguardi che mentre miglioravano la condizione individuale, e generale dei sudditi, dovea mantenere la indipendenza ecclesiastica rapporto ai sudditi medesimi.

Ad ogni modo questo Statuto era pubblicato: il popolo lo avea festeggiato nella fiducia che ispirare doveano gli atti del Pontefice che incessantemente si era occupato a migliorare la condizione de' suoi popoli, e quella dell'Italia, e dell'Europa colla forza dell'esempio a tutti i potentati d'Europa, e a tutti i principi d'Italia. Ora ad ognuno è noto come i sudditi pontifici accettassero lo Statuto medesimo, dappoichè tutti mossero a dargli esecuzione, che Pio IX stesso veniva facilitando non solo colla creazione del Ministero, collo assistere egli stesso ai Consigli, onde conoscere personalmente se il fatto corrispondeva alle sue intenzioni; ma ogni altra misura adottando che rispondesse al suo desiderio diretto esclusivamente a procurare il miglioramento de' suoi popoli dell'Italia e dell'Europa.

Non vi sarà pertanto chi si vorrà mostrare ignaro dei diritti del Principe, e del popolo a termini dello Statuto medesimo, il quale però non avea ancora esecuzione perchè non si erano riuniti gli elementi

necessarii. Or bene mentre il Principe avea fatto tutto quello che per Lui si poteva; mentre si attendeva l'apertura delle Camere; mentre i diritti del popolo erano con tanta solennità garantiti, si leva un pugno di persone assennate quanto si vuole, e si determina di stabilire un comitato di guerra a Roma. Fatto il primo passo era naturale il secondo spontaneo il terzo, e necessario ogni altro; ma non potendosi fingere che a Roma esisteva il Principe, quel Pio IX che avea accordato l'amnistia, che avea creato la consulta di Stato, che avea rinnovato il Municipio, che avea impiegato tutti i suoi momenti in tutto questo tempo non di altro occupandosi che del bene, del miglioramento, della felicità dei suoi popoli; fu duopo almeno far conoscere questa determinazione circolare al Pontefice con un'indirizzo nel quale per conclusione si diceva che quella era la volontà decisa del popolo.

Io chieggo a coloro stessi che furono gli autori del Comitato di guerra, dell'indirizzo, e di ogni altro atto relativo se dessi avrebbero sopportato una condotta colla quale e si disconosceva ogni beneficenza del Principe, e si mostrava una intenzione la quale era diretta a distruggere tutto quanto l'edificio dell'ordine, ed a mettere in contraddizione popoli e Principi, e ad attribuire diritti ad individui che erano solennemente riservati dallo Statuto fondamentale al Principato.

Il Comitato di guerra corrispondeva al Ministero delle Armi, tanto potere anzi gli si voleva attribuito che lo si voleva riconosciuto in tutta Italia, lo si voleva attivo anche nel campo della Lombardia. Ma quest'atto non dovea essere riguardato così isolatamente; bisognava considerarlo nelle sue conseguenze e si sarebbe veduto che se oggi si accennava di sussidiare a parole i Governi con questi comitati; domani sarebbero stati minacciati; quindi percossi, e niuno avrebbe potuto prevedere i risultati di una guerra civile accesa dai perturbatori e nemici dell'ordine pubblico. Bisognava pertanto frenare l'impeto di questo torrente che se non si mostrava qual'era, lo si presentiva da chiunque avesse una volta riguardato al modo in cui erano attuate le condizioni dello Stato, e d'Italia. Questa era una scossa colla quale si voleva rovesciato e distrutto ogni principio legale, ogni diritto, e quel medesimo Statuto che si era predicato come la felicità dei popoli, e che Pio IX avea pubblicato con quella stessa generosità, con quella medesima cordialità con cui avea accordato l'amnistia, la consulta di Stato, il municipio, e ogni altra concessione che veramente non avea avuto e non avea in vista altro che la felicità dei popoli.

Ci voleva un'atto forte, solenne, il quale ricordasse i proprii doveri, le proprie obbligazioni ad ognuno, Pio IX lo annunziò solamente. Ebbene da quel momento fu conosciuta ogni intenzione, e il popolo guidato dalla sofistica di pochi fu in procinto di abbandonarsi ad atti che avrebber mostrato il Pontefice come l'inimico del suo bene, l'autore di ogni suo male dopo gli avvenimenti che non potranno aver lode nella storia che li innalzi a quel seggio di gloria che meritano. Eppure nel momento prevalse la sofistica a vincere anche i fatti: si disconobbero tutte le beneficenze. Che se un sol uomo avesse avuto il coraggio civile di parlare al popolo, la storia non dovrebbe registrare un avvenimento che degrada il secolo XIX. Pio IX in ogni suo atto guardò sempre alla fiducia dei suoi popoli, fiducia illimitata, la quale ha diritto ad una pari riconoscenza. La prova solenne era ed è nella istituzione della Guardia Civica, dichiarata nello Sta-

tuto Fondamentale, istituzione dello Stato. Si tolga per un momento secondo le suggestioni della sofistica la fiducia di Pio IX. nei popoli, e si dica se Egli avrebbe fatto quella dichiarazione; se avrebbe concesso che molte migliaia di uomini fossero armati, e forniti di munizioni contro se stesso. Si tolga questa fiducia, e si dica se Pio IX avrebbe accordato l'amnistia con quella generosità che non richiese altra garanzia dagli Amnistiati che il proprio onore. Si tolga questa fiducia, e si dica se si sarebbe spogliato di quel potere che volle accordato alla consulta di Stato. Si tolga in fine questa fiducia, e si dica se avrebbero avuto luogo tutte quelle disposizioni emanate nel giro di quasi due anni, le quali non hanno altro scopo che il bene de' suoi popoli.

Tutto ciò non ostante si scatenò il giornalismo guidato, e diretto dai nemici del papato, e non vi è dolorosa, scandalosa osservazione che non fosse fatta, e dentro e fuori l'Italia. Ed io convengo che presa così separata, e senza confronti all'allocuzione di Pio IX poteva accagionare rammarico a chiunque fosse tenero del proprio paese e dell'Italia. Ma perchè non dire gli atti che l'avevano preceduta? perchè non accennare le conseguenze che ne minacciavano? perchè non dire le intenzioni di coloro i quali si erano mossi a quegli atti medesimi? perchè non dichiarare le loro illegalità, perchè non dimostrare che si ebbe in mira di crollare il Papa il papato la Religione? Eppure gli atti erano conosciuti per ogni dove: eppure le conseguenze erano chiare come il sole in pieno meriggio: eppure le intenzioni si leggevano negli atti medesimi che erano stati pubblicati: eppure questi atti erano senza mandato del Principe e del popolo. Nondimeno il ripeterò ancora la pubblica sicurezza fu esposta a gravissimo pericolo.

Ma almeno si fosse potuto conoscere qual era l'oggetto vagheggiato da questa radunanza! Certo che lo si conosceva, la guerra. Ma come la guerra, se già combattevasi nei campi di Lombardia? come la guerra, se già i nostri avevano per la maggior parte varcato il Pò? come la guerra se coloro che conducevano li nostri valorosi volontari erano posti sotto il comando di Carlo Alberto? come la guerra se già questi disponeva dei nostri soldati come se suoi fossero stati??? In fine come la guerra! E con quale diritto costoro si volevano arrogare un diritto che per lo Statuto Fondamentale era riservata al Sovrano? O vogliamo procedere secondo la dialettica, e allora l'ordine da cui tutto procede non sarà turbato; o vogliamo correre sulla strada della sofistica, e non incontreremo che danni e miserie.

Dopo tutti questi fatti, dopo queste osservazioni io non sono in obbligo di rispondere perchè non avvenisse e non sia avvenuta la lega. Quest'obbligo stringe invece coloro, i quali abbandonarono il centro dell'unità d'Italia, e si posero sopra linee che mirano ad uno scopo assai da questo diverso.

Ci scrivono da Ravenna.

Letto appena nei Giornali, e singolarmente nell'Epoca del 23 corrente N. 182, in proposito de' trambusti avvenuti a danno del Ghetto di Roma, che « non è questo il momento d'interni dissidii, che debbesi por fine agli odii, ed agli sdegni: che Cattolici, ed Ebrei fratelli sono nell'amore, nell'interessi, nei diritti, in tutto; che la civiltà è offesa, se si prolungano le risse, e che ci vuol pace, pace, pace » e inoltre dopo essersi letto ne' medesimi Giornali che i così detti Circoli di codesta Città non avevano potuto rattenersi dal presentare una loro rimostranza su tali disgustosi avvenimenti « al Governo, onde sollecitare i più energici provvedimenti » al fine di apportarvi un pronto riparo; ogni uomo da bene, ogni onesto Cittadino ha detto subito all'altro; bene sta che siano riprovati i suddetti eccessi del Ghetto di Roma; ma solamente dimanderemo come sia che la suscettibilità de' signori dell'Epoca, e de' signori de' così detti Circoli siasi risvegliata solamente quando si è versato sangue d'Ebrei, e siasi poi rimasta assopita ed insensibile dalla metà del 1846 fino a questa parte non ostante che nella stessa Capitale si minacciasse, e poscia si venisse al fatto di scannare Sacerdoti, e nelle provincie possa dirsi non esservi Città, ove non siasi versato sangue di sacerdoti e di cittadini, ed oyo tuttora non siasi in costernazione di vederne versare ancor molto di più??? Sapete voi, sig. Direttore, quale conseguenza noi provinciali, e con noi l'intero mondo tirerà da si fatta parziale difesa? che: nullo è qualunque eccesso commesso a danno del Cattolico e degli appartenenti a questa Religione: bensì è delitto qualunque il più minimo eccesso commesso a danno di altre associazioni o sette: giustizia veramente di moderni umanitari!!! Di qui argomentasi delle loro buone intenzioni verso la nostra Religione, ed i professanti la medesima; di qui vedasi quanto sia da prestarsi fede alle loro

esclamazioni di fratellanza, e di unione!!! Quà nelle Provincie si va in caccia degli uomini per ucciderli come si andrebbe degli animali, ed è gran tempo, che ciò succede; e gli avvenimenti di Faenza, e di Ravenna, e singolarmente dell'eroica Bologna ne fan fede, ma non si è inteso che pur un sospiro abbiano su ciò emesso que' cotalli umanitari più sopra menzionati! Intanto si può dar certezza, che quà nelle Provincie si vive nel terrore, e che non vi è riputazione per radicata che sia la quale possa garantire a chicchessia la propria esistenza: in poche parole viviamo tutti a discrezione degli assassini.

Abbiamo letto negli articoli comunicati di alcuni fogli di Roma una sedicente Protesta dei Cadetti del 2 Reggimento di linea, che non firmata da alcuno abbiamo diritto di trattare come una lettera anonima. Però da chiunque venga questo incredibile documento, sembrerà buffo e ridicolo a tutti come è parso a noi quel certificato di buona condotta e buoni costumi dato dai scolari al loro bravo istruttore. Se avessimo sotto gli occhi una protesta spontanea firmata dal corpo intero de' sott'Ufficiali potrebbe persuaderci che il bravo istruttore Piemontese Lusona sia veramente qual si dipinge dalla benevola protesta, e però la condizione subordinata dei scriventi, come quella dei Cadetti, (nel caso che avranno liberamente redatta la suddetta protesta, del che siamo pur troppo autorizzati a dubitare) ci permetterebbe ancora un qualche sospetto di non spontaneità acconcio ad indebolire del tutto il valore, ma una protesta vera o finta dei Cadetti di qual peso mai potrebbe essere? . . . Vogliamo che sia questa protesta reale, la ammetteremo fatta dai Cadetti del 2 reggimento. . . i Cadetti si dichiarano sodisfatti e contenti dell'ottima istruzione ec. E qual qualifica hanno per giudicare se l'istruzione data loro è buona o cattiva? Se almeno ce l'accertasse il loro padre vi sarebbe per noi una qualche probabilità; sono altamente indignati di leggere nel nostro N. 51 una filza di menzogne e di caluniose imputazioni contro il Lusona, questa filza si ridurrebbe almeno a una unica calunnia giacchè un solo fatto è stato allegato e ancora in modo interrogativo, ma di più; il fatto è vero, si è domandato se l'ajutante Lusona aveva fatto condannare il foriere Pifferi, l'ajutante Lusona ha fatto il rapporto al Comandante, il Pifferi è stato condannato in seguito di tal rapporto; dunque il Lusona ha fatto condannare il Pifferi, dunque in ultima analisi, la filza di menzogne e di caluniose imputazioni dai signori Cadetti si riduce a un fatto unico e vero. Se fanno tanto onore al maestro loro nell'arte militare, di certo fanno torto al loro professore di retorica, e però non dovrebbero aver ancora posto in dimenticanza le sue lezioni.

Pertanto quel benedetto affare del Pifferi è una miniera feconda ed inesauribile di questioni, quanto si dilucida da una parte, s'imbrogliava dall'altra; il sig. Lusona ci ha dichiarato a noi, in presenza di molti testimoni, la condanna del Pifferi essere stata fatta dal Colonnello Ruggieri ed ecco i Cadetti che la dicono fatta dal solo e diretto ordine del comandante interino del reggimento; ed il Colonnello Rovèro egli stesso nella sua excusatio non petita dichiara aver condannato il Pifferi, grammatici certant, sed adhuc sub iudice lis est. Tra le asserzioni di un colonnello Italiano, di cadetti Romani, e di un ajutante Piemontese, il silenzio solo ci resta permesso, e non aggiungeremo parola sopra la misteriosa ed anonima protesta. Giudicheranno i nostri lettori e speriamo che almeno per quel che ci riguarda, la loro sentenza non sarà disfavorevole.

— La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX si è degnata di conferire la Commenda di S. Gregorio Magno al Sig. Comandatore Alessandro Gialdi Tenente Colonnello della Marina Militare Pontificia per Servigi resi dal medesimo.

Questa distintiva riportata da quasi tutti li giornali di Roma, dà alla Pallade N. 385 motivo di estendere un breve articolo col titolo di « Onore al Merito » nel quale si scaglia in invettive vituperevoli contro noi e contro l'autore di un articolo comunicaci scritto con la massima moderazione, e stampato nel nostro foglio N. 55.

Signora Pallade vi sareste acquistato più onore, e stima se invece di rispondere con tanta ira e vituperio, aveste cercato di provare che l'autore dell'articolo comunicaci, avesse in qualche punto errato (come tutti gli uomini possono errare); e quando ciò aveste fatto vi avreste acquistata l'universale stima; e riconosciuto noi il nostro errore tosto l'avremmo confessato e ritrattato.

Assumendo il tema dal non essere sottoscritto l'articolo comunicato, la Pallade ne laccia l'autore d'invidioso, impostore, calunniatore, rettile velenoso, e in fine lo paragona ad un Assassino che uccide e fugge! Sappia la Signora Pallade che non riceviamo articoli comunicati Anonimi, e che se gli stampiamo senza il nome è per non esporre le persone alle prepotenze . . .

Riguardo poi che tacciate il Costituzionale Romano per Gesuitico sappiate che nella bocca vostra non è un insulto come l'avete preteso. Ma parliamo dell'articolo. Ad uomo di buon senso e ragionevole domanderemo perchè tante furie contro a chi credette scrivere la verità con la sua semplicità? Sarà forse perchè la verità da chi per interesse non vorrebbe udirla viene considerata per cabala, menzogna, malizia, calunnia? A ragioni chiare si risponde con le ragioni; ma l'invidia prende altri mezzi per schiacciare l'uomo onesto a cui fortuna mai arride per farlo considerare qual rettile immondo

in faccia all'uomo potente. Non staremo a ricercare se un tale procedere sia scevro di ogni passione che porta pregiudizio al cittadino che cerca innanzi tutto il bene della Patria, mentre lui scevro di qualunque spirito di parte, non è che amante della giustizia e nemico accerrimo, dell'adulazione, che fu sempre funesta all'Italia.

Questa è l'unica risposta che potevamo darvi non intenti di entrare in una guerra giornalistica con armi che ripudiamo, e intanto che non ci farete conoscere che l'autore dell'articolo comunicato ha errato torneremo a confermare che quanto disse era la schietta verità: possa egli non provarne discapito!

NOTIZIE DIVERSE

Vienna — Le notizie di Vienna che abbiamo da Trieste in data del 28 ci descrivono lo stato luttuoso della capitale, riferiscono che si temono gravi disordini anche prima che le truppe tentino l'uso della forza; che vi si fa già sentire la mancanza di viveri e specialmente della carne.

24 ottobre. — Il consiglio di commercio di Vienna mandò una deputazione all'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, richiedendolo della sua mediazione.

— La Gazzetta di Vienna del 24 porta un Proclama del Comandante della Guardia Nazionale, il quale riprovando il saccheggio avvenuto in un pubblico edificio, pubblica per tali delitti la legge stataria.

— La medesima Gazzetta del 25 porta il seguente Proclama del feld maresciallo Windischgrätz.

Proclama del Principe Windischgrätz ai Viennesi.

In seguito allo stato di assedio e al giuditio statario da me dichiarato col mio primo Proclama di data 20 corrente per la città di Vienna, per i sobborghi e per i prossimi dintorni, ho trovato di mettere come ulteriori condizioni:

1. La città di Vienna, i suoi sobborghi e più vicini dintorni hanno da pronunciare la loro sottomissione entro 48 ore dopo ricevuto questo Proclama, e hanno da consegnare a una Commissione in un luogo da destinarsi tutte le armi, schierandosi a legioni e compagnie; così pure hanno da essere disarmati tutti gli individui non appartenenti alla Guardia Nazionale, contrassegnando soltanto le armi, che sono proprietà privata.

2. Tutti i corpi armati e la legione degli studenti sono sciolti; l'aula resta chiusa; i capi della legione accademica e 12 studenti sono da consegnarsi come ostaggi.

3. Varii altri individui che da me saranno in seguito indicati dovranno pure essere consegnati.

4. Durante lo stato d'assedio sono da sospendersi tutti i fogli e gazzette, ad eccezione della Gazzetta di Vienna, la quale ha da limitarsi soltanto alle notizie ufficiali.

5. Tutti i forestieri che si trovano nella residenza saranno da notificarsi adducendo le prove legali intorno al motivo della loro presenza in Vienna; quelli che sono senza passaporto dovranno essere notificati per il loro sfratto immediato.

6. Tutti i clubs rimangono sciolti e chiusi durante lo stato d'assedio.

7. verrà sottoposto alla procedura del giudizio statario; a) chi si oppone alle suddette misure, sia di fatto proprio o mediante tentativi sovvertitori; b) chi è convinto di rivolta o di avervi preso parte; c) chi viene arrestato colle armi alla mano, è sottoposto alla procedura del giudizio statario.

L'adempimento di queste condizioni ha d'aver luogo entro 48 ore, dopo pubblicato questo proclama; in caso diverso io mi vedrò costretto di adottare le misure più energiche onde obbligare la città alla sottomissione.

Quartier generale di Hetzendorf il 25 ottobre 1848.

Principe di Windischgrätz Feld-Maresciallo.

26 ottobre — Abbiamo da Vienna che la Costituente dichiarò illegale il proclama di Windischgrätz. La protesta fu spedita per corriere alle stesso e al Ministro Wessenberg ad Olmütz. Vedremo quale ne sarà l'effetto. — In Vienna stessa continuava la quiete e l'ordine, e tutti sembrano disposti ad una disperata difesa nel caso che venissero attaccati. — Niente si sa degli ungheresi: al caso di bisogno vedremo se manterranno la parola data ai Viennesi, o se dimenticheranno la gratitudine che ad essi devono. — Molti sono dell'opinione che ai due Commissari germanici possa riuscire di sciogliere all'amichevole le attuali vertenze.

Una Poscritta della Gazzetta Piemontese, sotto la data di Vienna 25, ore 4 e mezzo pom., così si esprime: « Tutta la città è in allarme; verso la linea di Nusdorf tuonano i cannoni. Chiunque ha armi corre verso quella parte. Il combattimento questa volta sarà serio. Pare che il consiglio di commercio di Vienna abbia esso stesso inviata una Deputazione dell'Arciduca Giovanni per richiederlo di sua mediazione. »

« Da Vienna non abbiamo per anco notizia decisiva. Dopo poche ore di combattimento le ostilità furono sospese per 24 ore; ma pare che fossero riprese dopo questo termine: « Siamo ansiosi di conoscere l'esito di una sì fatale lotta; qui tutto è quieto; ma di affari non si parla. »

(fogli di Trieste del 30.)

— I fogli di Parigi del 28 annunziano dietro a dispaccio

telegrafico di Hall giunto a Weimar il giorno 23 che Vienna ha capitolato il 21 ottobre; Merita conferma.

— L'Imperatore d'Austria con suo proclama del 22 ottobre datato in Olmütz ordina alla Dieta di sospendere le sue sessioni in Vienna atteso l'attuale turbamento dell'ordine legale in quella Capitale, e l'imminente esecuzione di misure militari, convocandola nel medesimo tempo in Kremsier pel giorno 15 novembre, onde proseguire le interrotte discussioni relativamente alla Costituzione.

Trieste 31 ottobre — Giunge in questo momento l'infamata notizia che dentro Vienna un incendio si sia manifestato. S'ignora tuttora la causa a cui debbe attribuirsi tale disastro.

Francoforte 24 ottobre — Il vicario generale dell'impero ricevette dalla regina Vittoria una graziosissima risposta alla lettera che le notificava lo stabilimento dell'impero Germanico.

Berlino 25 ottobre — Il generale Pfuld diede la sua licenza, ma fu dal re indotto a continuare nel gabinetto.

Parigi 26 ottobre — Il *National* dice, che il Ministro delle finanze Goudchaux è disposto a dare la sua dimissione in causa di una votazione dell'assemblea contraria ad una di lui proposta. — Il governo ha trasmesso all'Assemblea un progetto di decreto col quale è fissata al 10 dicembre la elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Il governo fa armare con tutta premura i forti distaccati intorno a Parigi. Nella mattina del 28 quello di Mont-Valerien era di già correato di 100 pezzi di cannone. Specialmente da Vincennes partono continuamente artiglierie nuove per provvedere i suddetti forti.

— Gravi circostanze hanno forzato il Governo della Repubblica a riconcentrare in Parigi e nei dintorni un corpo di esercito di 50,000 uomini. Fino ad oggi le truppe che non erano accasermate trovavansi sotto le tende; ma il principio della cattiva stagione ha dovuto far prendere altre providenze, che rendono necessario un gran movimento fra i reggimenti che compongono l'esercito di Parigi.

— La mattina del 24, partiva dalla Fortezza di Vincennes un convoglio di 45 pezzi di cannone, tutti nuovi, da 8, 12, 16, 24, montati su di affusti egualmente nuovi, ciascuno accompagnato dal suo cassone. Quattro cavalli, guidati da due artiglieri, erano attaccati a ciascun pezzo ed a ciascun cassone.

Una doppia colonna di soldati del 45. di Linea colle armi cariche, proteggeva i fianchi, la testa e la coda del convoglio.

Questo convoglio si è incominciato a passo accelerato verso Parigi; è disceso al sobborgo di S. Antonio, e passato sui bastioni del centro fino alla piazza della Concordia, donde si è diretto per i Champs-Élysées e la passeggiata di Saint-Cloud ed il bosco di Boulogne verso Surony ed il Mont-Valerien.

Questo Forte, a contare da oggi, è armato di 100 pezzi di cannone.

Anche gli altri Forti hanno avuto provvisioni di artiglieria.

27 ottobre — Ieri mattina si è riunito il Consiglio dei Ministri, ed avendo il sig. Goudchaux ricsusato formalmente di ritirare la sua dimissione data fin da ieri, è stato rimpiazzato dal sig. Trouvè-Chauvel, Prefetto della Senna.

Il sig. Recourt, ex-Ministro dell'Interno e dei Lavori pubblici, è stato nominato Prefetto della Senna in rimpiazzo del rimpiazzo del sig. Trouvè-Chauvel.

— La sorveglianza che esercita il Governo su tutti i rumori di carattere più o meno allarmante che alcuni giornali si piacciono di propagare, e l'impegno ch'esso mette nel rettificarli e smentirli, pria di lasciar loro il tempo ed accreditarsi col suo silenzio, incominciano a produrre buon frutto a Parigi. Ma il malvolere, confuso e deriso a Parigi, si è rafforzato nelle Provincie. Non v'ha giorno in cui nei fogli dei dipartimenti, interpreti dei partiti meno interessati alla stabilità dell'ordine e della Repubblica, non leggansi i più inquietanti rapporti sullo stato della Capitale. Rappresentasi Parigi come il teatro della guerra civile, ed in preda eziandio dell'insurrezione trionfante; e si spera, nell'interesse dell'anarchia, trar partito da questi rumori destramente messi a profitto. Ma ovunque la miscrodenza ed il disprezzo accolgono queste perfide invenzioni.

Friburgo — Il fatto disastroso che le ultime notizie facevano temere si è pur troppo disgraziatamente realizzato. Monsignor Marilley Vescovo di Losanna e Ginevra uomo dotato di ogni virtù Cristiana avendo risposto con quella fermezza evangelica che deve ad un pastore Cattolico alle tre intimazioni del consiglio di Stato del Cantone di Friburgo, siccome lo richiedeva la sua coscienza in qualità di Vescovo, è stato arrestato nella notte del 26 ottobre, due ore dopo mezza notte, e trasportato violentemente con quella nauseante prepotenza tutta propria di nemici della vera Chiesa nel Cantone di Vaud racchiuso nella Vecchia Fortezza di Chillon. Alle tre intimazioni del Consiglio cantonale diceva il Venerando Vescovo esser egli disposto ad accettare nella costituzione tutto ciò che rimaneva nel limite del potere civile, ma non poteva certamente accettare ciò che racchiuderebbe un'evidente usurpazione sull'autorità spirituale, come p. e la pretesione del governo di nominare, e destituire per lui stesso tutti i canonici e parrochi del Cantone, quanto all'intimazione di sottemettere alla previa approvazione dello Stato tutti gli Editti, e pastorali del Vescovo anche in materia meramente ecclesia-

stica, ha risposto il suddetto Prelato che come Vescovo doveva mantenere la libertà della predicazione evangelica, e come cittadino poteva appellare alla costituzione che garantisce la libertà della stampa.

Il Vescovo non poteva rispondere altrimenti senza mancare al suo dovere episcopale, e vi ha luogo a credere che tutte le suddette intimazioni altro non avevano per scopo che dar motivo ad un pretesto di persecuzione ed arresto contro il degno Prelato, il quale è stato strappato dal palazzo episcopale nel silenzio della notte, non avendogli neppure permesso di seco condurre né il proprio Segretario, né un suo qualunque domestico: Il Vescovo ha lasciato Friburgo colla sola compagnia della croce pastorale, ed è stato condotto a Losanna, e custodito nella Locanda fino il giovedì: qui ha dovuto soffrire tutte le ingiurie, e le minacce di alcuni uomini per ciò accordati, il Prelato peraltro ha sempre conservato una calma ed una servitù veramente Eroica: di qua fu condotto alla Fortezza di Chillon.

Ecco come in una terra di Libertà è stato trattato il Vescovo che non ha voluto patteggiare colla propria coscienza. La violenza esercitata dal governo di Friburgo è onninamente inescusabile, tanto più che le modificazioni che si vogliono introdurre nella disciplina ecclesiastica non potevano essere approvate dal Prelato, ma solamente essere regolate d'accordo colla S. Sede. Si aggiunge che le popolazioni del Cantone di Friburgo fremano di una vivissima agitazione: aspettiamo ulteriori notizie pria di riferire il dettaglio.

— Da Friburgo 25 ottobre si conferma che la quiete è ristabilita: che il Vescovo è stato arrestato e condotto a Payerne, di là a Meudon e poscia a Losanna, ove è stato messo a disposizione del governo di Vaud; che alle ore 9 e 1/2 a m. del 25 due battaglioni vedesi arrivarono a Friburgo con una mezza batteria d'artiglieria; che un battaglione bernese è entrato nel distretto di Singine: che in Friburgo erano arrivati anche il sig. Ochsenbein commissario federale e Blachenay commissario del governo di Vaud.

Losanna 27 ottobre — Il conte Rignon, ministro plenipotenziario del Re di Sardegna presso la Confederazione svizzera, presentò le sue lettere credenziali al Direttorio il 25 corrente. (*Courrier Suisse*.)

NOTIZIE FRANCESI

ROMA

— La Santità di Nostro Signore si è recata sabato mattina in forma pubblica nella Ven. Chiesa della nazione Lombarda dedicata a San Carlo Borromeo Cardinale ed Arcivescovo di Milano, essendo questo giorno sacro alle glorie di si gran Santo.

— La Santità di Nostro Signore, essendosi degnata di accettare la rinuncia emessa dall'Avv. Giuseppe Giuliani al posto di Consigliere di Stato, con Biglietto di Sua Emza Rma il sig. Cardinal Segretario di Stato, ha benignamente nominato ad un tal posto l'Avv. Antonio Gherardi, Presidente del Tribunale di Appello di Macerata.

Con altro biglietto di S. E. il sig. Ministro di Grazia e Giustizia, la stessa Santità Sua ha nominato Presidente del Tribunale suddetto il sig. Avv. Giuseppe Galletti, già Ministro della Polizia. (*Gazz. di Roma*)

— Il ministro dell'armi ha conferito il commando provvisorio del 2. reggimento di cavalleria di nuova formazione, al benemerito Colonnello Marino Zuccari, affidando il commando del 1. reggimento Dragoni al Colonnello Wagner con espressa inibizione di fare qualunque innovazione di vestiario ecc. La scelta del Colonnello Zuccari non può non tornar di universale aggradimento all'armata, qual onorato militare, già Capitano di cavalleria ai tempi Napoleonici, e lodato per azioni di grido nelle storie degli Italiani in Spagna. Sia dunque lode al General Zucchi che sa riconoscere e ricompensare il merito ovunque lo trova; certissimi che lo Zuccari potrà presto conseguire dalla Sovrana munificenza il commando della brigata di cavalleria che di cuore gli augura ogni buon militare.

— Ieri dopo pranzo i due Battaglioni IX e X si portavano unitamente alla Villa Doria-Panfilii all'esercizio di manovra a fuoco, cui decorosamente disimpegnarono. Erano comandati dal Maggiore Principe di Viano. La sera al disciogliersi sulla piazza di Venezia si salutarono con scambievoli evviva; segni non equivoci di unione e concordia fra la milizia cittadina. Circa poi le 7 1/2 pom. al quartiere del X battaglione si tenne in un'ampia sala solenne accademia di scherma. Gli schermidori dettero saggio veramente plausibile della loro perizia, e maestria, e ne riportarono ben meritati applausi.

— Sua E. il Ministro della Guerra è partito questa notte alla volta della Romagna.

— Il chiarissimo professore *Antonio Montanari* di Meldola, Ministro del Commercio ec., è stato riconfermato Deputato pel Distretto di Bartinoro nell'adunanza di quel Collegio tenuta il giorno 25.

Bologna 2 Novembre — Il P. Cavazzi tenne ieri un lungo discorso sulla pubblica piazza nell'occasione di un solenne *Te Deum* cantato nel Duomo per la vittoria riportata ultimamente dai nostri Bolognesi sugli austriaci a Mestre: esso an-

nunziò vicina la sua partenza, per la guerra mossagli da molti, e tuonò al solito contro i ricchi.

Le voci di cui ti scrissi nell'ultima mia si fanno sempre più comuni, ma gli uomini savii le vogliono un ritrovato dei nostri nemici per accendere gli animi a maggiori discordie intestine, piuttosto che una verità di fatto, essendo tra noi in troppo piccola parte il partito repubblicano da tentare un movimento che sarebbe schiacciato sul nascere; impariamo prima ad esser costituzionali per essere repubblicani. (*Cart. della Riv. Indip.*)

Altra del 5 novembre — Sono alcune notti che accadono molte aggressioni. Brutto augurio per l'entrante inverno. Speriamo nel governo che provveda in tempo coi mezzi di sussistenza per i poveri, e coll'attività e la pronta giustizia contro i rei. Voglia il cielo che questi lamenti e giusti desiderj, non abbiamo a ripetere le cento volte come in tanti altri bisogni ci è accaduto di dover fare.

— È affisso un invito ai Bolognesi, firmato dal Padre Gavazzi col quale si chiamano per quest'oggi alle ore 4 nella selciata di Strada Maggiore onde decidere delle dimande che per mezzo dell'Eminentissimo Amat si dovranno avanzare al governo, e per accompagnare una deputazione che dovrà scegliersi perchè presenti all'Eminentissimo le dette inchieste.

Comacchio 27 ottobre — Il forte S. Agostino non è più. La demolizione avvenne per ordine del ministero, e per opera del benemerito sig. Cav. Calandrelli maggiore onorario degli Artiglieri indigeni, con universale letizia.

Firenze 2 novembre — Ieri arrivò in questa città la truppa stanziata da qualche tempo in Livorno. — La mattina erano partite due compagnie di Linea per Lucca.

La *Gazzetta di Firenze* del 4 novembre nella sua parte ufficiale contiene un decreto del Presidente Montanelli, che dichiara cessati i poteri eccezionali, abbandonandosi con piena fiducia alla pubblica opinione.

3 Novembre — In virtù dell'articolo 17 dello statuto fondamentale il Granduca ha sciolto il Consiglio Generale. Tutti i Collegi Elettorali del Granducato sono convocati per il 20 novembre 1848 per fare nuova elezione dei Deputati al detto Consiglio. — Con altro decreto reale del medesimo giorno ha chiuso pure la presente sessione del Senato.

Livorno 2 novembre — Questa mattina il Generale Garibaldi colla sua colonna è partito alla volta di Firenze. Probabilmente ci proseguirà per Venezia, o per Lombardia. (*Cor. Liv.*)

Piacenza — La rivoluzione di Vienna credevamo avesse a condurre presto grandi avvenimenti fra noi. Ma nulla di tutto questo fin qui. Nei primi momenti si manifestarono di contro colpo le antipatie Maggiero-Croate fra la guardia nazionale Austriaca; il popolo incominciava associarsi agli Ungheresi, ma pochi eravamo a fidarsene. Ora tutto sembra ritornato alla calma di prima. Anche le ostilità, credevamo che si avessero tosto a ricominciare, ma rimane la *inazione* disputandosi nelle Camere. I Tedeschi fanno opere di trinceramento sulle rive del Po sotto le mure della città tagliando alberi e facendo sgomberare i contadini delle loro case per porvisi a campo in circostanza di attacco. Io credo che non potrà tardare molto. Dio ce la mandi buona contro i nemici interni ed esterni. Se vogliamo che la guerra contro lo straniero non torni un'altra volta ai nostri danni facciamo di aver noi, in casa nostra, la saggezza e l'ordine. Noi assaggiavamo già con esperienza troppo crudele quel detto sapientissimo di Cicerone: *Parva sunt foris arma nisi est consilium domi* (de off.). Non esponiamoci un'altra volta allo scherno dell'Europa imparziale, ed alla compassione della posterità.

27 ottobre — Ieri l'altro 25 è morto quasi improvvisamente il nostro vecchio Vescovo Conte Luigi Sanvitale. Intanto che il dominio della città rimane incerto non potrebbe il Sommo Pontefice nominare da per se stesso un Pastore a questa Diocesi ed iniziare così lo svincolamento dai poteri laicali nella nomina dei Vescovi? È un tempo in cui si dovrebbe favorire ogni libertà e maggiormente la Religiosa; questa poi è sentita altamente e desiderata da tutti gli intelletti e cuori Cattolici, di questa ragione tanto bene l'illustre filosofo Abate Rosmini (vedi le 5 piaghe della Chiesa Cattolica).

Pare che le ostilità debbano incominciare prestissimo.

(*Corrispondenza particolare*)

— La *Gazzetta di Milano*, del 31 contiene molte notizie della insurrezione comasca, la quale, a detto suo, sarebbe già pienamente vinta dalle truppe colà spedite, sotto il comando del Tenente Mardscialo Haynau.

— La *Gazzetta Milanese* dice che Francesco Dolzino e gli altri capi della sommosa sono, sin dal cominciare del pericolo, rifuggiati in Svizzera.

Novara — Il Duca di Genova indirizzava ai soldati il seguente proclama:

SOLDATI

La brillante condotta del 5. Reggimento a Calvasino gli meritò l'onore di vedere la propria Bandiera fregiata colla medaglia d'argento dal Re.

Compagni d'armi della 4. Divisione! Uguali nel valore, non avete così propizia occasione onde conseguire pari distinzione, ma confido che la sorte non vi sarà avara di gloriosi momenti.

Sono certo, che voi tutti ricorderete Peschiera, Goito, Palestro, Rivoli, Corona, Sommacampagna e la Berettara, mirerete la distinta Bandiera dei vostri camerati del 3. e sarete invincibili quando il Re, la patria, l'onore ci richiameranno sui campi Lombardi!

Soldati! le forze nemiche divise fra loro non potranno resistervi; nel loro campo regna la discordia! Voi siate uniti, osservate rigorosa disciplina, la voce dei vostri ufficiali, e vincerete! Nuovi ordinamenti assicurano il regolare servizio dei viveri, del vestiario, delle ambulanze.

Qualche glorioso pericolo, qualche privazione, l'allontanamento dai vostri cari saranno largamente compensati dalle benedizioni dei vostri fratelli che avrete liberati dal servaggio, dal nuovo lustro delle nostre armi e dall'ammirazione di tutta Europa, che osserva attenta questa lotta della libertà contro l'oppressione straniera!

Novara, addì 29 ottobre 1848

Il Tenente Generale Comandante la 4. Divisione
FERDINANDO DI SAVOIA

Torino — Il ministro della guerra Da Bormida si è ritirato e vi sottentrò Alfonso La Marmora. Al ministero finora vacante di *agricoltura e commercio* fu chiamato Luigi Torelli, l'autore degli opuscoli che vanno sotto il titolo dell'*Anonimo Lombardo*.

Genova 29 ottobre — L'Autorità di Sicurezza Pubblica la quale aveva dato ordine da alcuni giorni di stare attenti, per cogliere in flagrante contravvenzione, chiunque affiggesse avvisi od altro senza l'approvazione voluta dalla nuova legge comunale, avvertita ieri che si stava affiggendo uno stampato di *Evviva la costituente Italiana*, ha compiuto il dovere che le era imposto.

Quest'atto servi di pretesto a perturbatori, che già eransi preparati a fare dimostrazioni nella sera istessa, ad insultare coi modi i più violenti, le persone che assumevano il sacro mandato di far rispettare la legge.

L'audacia loro giunse al punto di minacciare di una rivoluzione se non mettevasi l'arrestato in libertà.

Le autorità prefiggendo il pubblico bene ad uno scopo delle loro disposizioni, sapendo che qui si trattava di guerra alle leggi ed agli ordini sociali, essendo persuasa infine dell'appoggio non solo dell'immensa maggioranza dei cittadini, ma del loro desiderio vivissimo che si mostrasse forza in faccia al disordine, mantennero con loro fermezza l'ordine dato, e fecero procedere all'arresto d'uno colto in flagrante mentre gettava pietre contro le invetriate, onde così far palese a tutti la loro ferma volontà di non cedere, e di salvare la patria dai tentativi di questi suoi nemici interni.

Alcuni capitati in Genova come profughi politici formavano il nucleo dei perturbatori. Costoro invocando sempre il sacro nome d'Italia cercan di dilaniare questa cara nostra patria, e rifiugano dal prestarle un onorato servizio.

La Guardia nazionale indegnata di questa guerra infame che si fa contro l'ordine, mostrò coraggiosamente il suo cuore. E i perturbatori volsero contro di essa principalmente i loro sforzi, spingendo l'audacia al segno di volerla attaccare, nel palazzo del suo Stato Maggiore.

Un foriere della Guardia Nazionale fu gravemente ferito. Lo fu pare un profugo Lombardo.

La truppa accorreva frettolosamente a sostenere i suoi fratelli Cittadini, che pochi in numero pur difendevano egregiamente il loro Palazzo, e costringevano i perturbatori a darsi a precipitosa fuga.

I perturbatori cercarono d'impadronirsi di vari campanili pe suonare a stormo quasi non sapessero che lo squillo cittadino sarebbe piombato sul capo loro.

Mentre questi atti compievansi, veniva svaligiata la casa di una povera donna, ed incominciavasi pure a svaligiare una bottega, che furono difese poi dalla forza pubblica accorsa sul luogo.

L'autorità ha informato il Governo di ogni cosa, e speriamo che ne verranno provvedimenti necessari ad impedire la rinnovazione dei disordini. (Gazz. di Gen.)

— La luttuosa scena avvenuta sabato sera sotto il Palazzo Tursi, consigliò alle autorità il prudente partito di far ieri occupare militarmente tutte le principali piazze e vie della città affinché questo apparato di forza tutelando l'ordine pubblico distogliesse i malevoli da altri audaci tentativi. La giornata si passò tranquillamente, malgrado che le vie fossero più del solito frequenti di popolo. A notte fatta, persone poco amiche dell'ordine cominciarono a stringersi in attrupamento, e trarre per le strade schiamazzando e profendendo sediziose grida. Giunte sotto il Palazzo Tursi, fecero scopo delle loro invettive l'illustre Comandante della Civica e la Civica medesima, perchè nella sera antecedente, dopo aver fatto prova di longanimità, mostrò di voler rispettata un'istituzione, il cui onore deve stare a cuore di chi non iscambia la licenza per la libertà. Uscirono dal Palazzo alcuni drappelli di Guardia Civica per impedire il passo a quegli incauti, i quali tentarono non ostante di far impeto e proquidire. Ma la Civica tenne fermo; e li costrinse a sciogliersi.

Si sperava che qui avesse termine l'audacia dei tristi. Se non che il palazzo Tursi fu oggetto di un altro tentativo, che noi non sapremmo dire se più stolto che iniquo.

Poco dopo una frotta di que' perturbatori tornò per assaltare con impeto disperato il suddetto palazzo. La forza che lo presidiava, li accolse come meritavano. Otto rimasero feriti, e parecchi diedero in mano della giustizia, la quale già procede.

Un'altra turba che si suppose fosse in volta verso il palazzo del March. Lorenzo Pareto, venne colta circuita mentre tumultava, dalla Guardia Civica e dalla truppa di linea, che operarono molti arresti.

31 ottobre — Ieri a sera si rinnovarono dolorosi avvenimenti. Un non rilevante attrupamento di persone percorse le Strade Nuove, alzando il solito grido: *Viva la Costituente Italiana!* Fu loro imposto dalla linea di sciogliersi; indi furono accerchiati, e sette rimasero feriti dalle baionette dei soldati; cinque fra quei disgraziati ebbero leggieri ferite; due, più gravi.

Una compagnia della guardia nazionale accerchiò un piccolo attrupamento e ne arrestò tutti gli individui che lo componevano.

Napoli 3 Novembre — Si aspetta lord Temple ministro d'Inghilterra presso questo governo in luogo di Lord Napier che provvisoriamente occupava quella carica.

Si dice sia portatore dell'*Ultimatum* per la vertenza colla Sicilia.

— Martedì l'ammiraglio Baudin partì da questa rada con due fregate; si è diretto a Tunisi, il cui Bey pare che abbia dichiarato di non voler riconoscere la repubblica francese, per la gratitudine che lo lega a Luigi Filippo ed alla costui dinastia.

— Un articolo del *tempo* del 3 novembre, propugnando le spiegazioni date dal governo napoletano, cerca provare che non può essere federazione italiana utile e possibile, che per mezzo dei volesse, e noi siamo dello stesso sentimento; ma soltanto si vuole che i governi per ispirar fiducia siano onesti ed energici a rendere giustizia a chiunque la domanda con i dovuti riguardi.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Illmo signor Direttore

Piaciale dar luogo nel più prossimo numero del grave ed accreditatissimo suo giornale il *Costituzionale*, al qui allegato foglio, dal mio ottimo superiore signor Tenente Colonnello Calderari, Comandante il 4. Squadrone de' Carabinieri, diretto a S. E. il signor Generale Comandante l'inclito Corpo Civico di Roma.

Se tanto mi permetto, egli è perchè credo necessario che conosca dall'universale con qual zelo e vero spirito di onore l'encomiato mio Ten. Colonnello sunnominato diriga la disciplina dei Carabinieri, non solo; ma di quale spirito i medesimi sono animati verso la rispettabile Guardia Civica, e il popolo tutto, ed acciocchè una volta per sempre, si persuada che i Carabinieri sono cittadini com'esso, che fra il popolo anche noi abbiamo una famiglia, e che adempiendo agli ordini superiori consueti al Regolamento di nostra istituzione; crediamo di acquistare un diritto alla riconoscenza cittadina, mentre esponiamo le nostre vite per tutelare gli averi e i giorni del Popolo.

Mi permetta signor Direttore, che profittando di questa occasione io gli offra la mia servitù, mentre passo all'onore di segnarmi

Roma 3 Novembre 1848. Di Lei

Servo Umo F. TADDEI Brigadiere.

Roma dal Comando del 4. Squadrone del Reggimento
Carabinieri N. 3977.

31 ottobre 1848.

Il foglio a stampa (1) che mi pregio rassegnare qui inserito, farà palese all'E. V. i sentimenti che il Corpo de' Carabinieri nutre verso la onorevole Guardia Civica; non che la ragione e lo scopo pel quale tutti spontaneamente concorsero all'offerta cui veglia degnarsi di accettare allo scopo suespresso il tenue attestato di verace stima, di fraterna benevolenza e di costante unione, di che sono animati gli ufficiali, sottufficiali e Carabinieri residenti in Roma, verso la benemerita e distintissima Guardia Civica, una preghiera caldissima mi è d'uopo fare all'E. V. qual'è quella che tali sentimenti sieno fatti palesi alla Guardia sullodata, onde si ponga in avvertenza delle mene di alcuni tristi, che hanno l'infernale progetto di seminare discordia fra le due Armi per trarre un principio di disordine.

Permetta, mio signor Generale che giovandomi di quest'incontro io rinnovi all'E. V. i sentimenti della mia subordinazione e del mio rispetto

Il Ten. Colonnello Com. lo Squadrone
A. Cav. CALDERARI

A Sua Eccellenza il Sig. Generale
Comand. la Civica di Roma

(1) Num. 838.

CARABINIERI PONTIFICI

Il Tenente Colonnello Comandante il 4 Squadrone ai signori Ufficiali, Sottufficiali e Carabinieri.

Istituita la Guardia Civica, pel mantenimento dell'ordine, ed a tutela delle generose e provvide concessioni dell'amatissimo nostro Principe e Padre, ognuno scorge in essa una onorevole gara di attaccamento vivo e sincero al più grande dei Sovrani Pio IX, e l'interesse il più certo e spontaneo pel progresso legale, cui l'arma nostra deve per sacro dovere con ogni solerzia contribuire e sostenere.

Questa Guardia che a noi serve di eccitamento alla virtù, e di stimolo al bene operare, ci lascia però travedere quali e quanti siano gli attuali suoi militari bisogni; e noi, cui più che ad altri fa d'uopo che d'essa sia al più presto completamente vestita ed armata non possiamo rimanerne indifferenti.

Nè indifferenza fu quella che fin qui obbligo me al silenzio, ma la opposizione di alcuni ostacoli, che rimossi al fine (e con Sovrana annuenza) mi è grato invitarvi a meco concorrere a dare l'esempio di una spontanea offerta che serva alle militari occorrenze di quella.

E siccome son certo dell'affezione vostra per cotesti generosi Cittadini che spontanei si associano ai doveri, ai disagi ed ai pericoli della nostra istituzione, così luigi dal dubitare che ad alcuno di voi manchi il coraggio, nè la volontà di fare per essa un sacrificio, credo invece necessario di porre un limite alla individuale spontaneità, colle istruzioni inserite al presente, perchè in voi non nasca una gara alle facoltà vostre spropondate.

Attenderò con impazienza le note delle obblazioni dai Signori Capitani, cui farò quindi conoscere a chi, ed in qual modo dovranno conseguire la somma di offerta, a beneficio delle rispettive provincie.

VIVA PIO IX VIVA LA GUARDIA CIVICA

Roma 8 Marzo 1848.

Il Ten. Colonnello A. Cav. CALDERARI

DISTINTA DELLE OFFERTE

Dagli Uffz. sotto Uffz. e Carabinieri del piccolo Stato Maggiore e Comp. scelta compresi l'offerta del Sig. Ten. Colonnello Calderari Comandante il 4 Squadrone, presentata al Comando Generale Civico di Roma Sc. 461

Dagli Individui tutti componenti la Compagnia di Comarca, offerta al Preside di quella Provincia, per l'armamento Civico. Sc. 150 55

Come sopra per quelli di Viterbo Sc. 207 54

Come sopra per quelli di Perugia Sc. 178 55

Come sopra per quelli di Civitavecchia Sc. 73 70

Come sopra per quelli di Orvieto Sc. 26 83

Totale Sc. 1077 99

Comando Generale della Guardia Civica

Roma li 2 Novembre 1848 N. 5884. — Oggetto

Sig. Comand. pregiatissimo

Accuso il ricevuto del grazioso suo foglio del 31 ottobre p. passato N. 3977; portante in seno una Circolare a stampa, in data degli 8 Marzo decorso N. 858.

Al tempo stesso mi stimo in dovere presentarle i miei distinti ringraziamenti, tanto per le gentili cose da Lei dette al Corpo Civico di Roma, cui mi pregio di comandare, quanto per gli encomi che del medesimo si fanno nella citata Circolare, e più ancora per le offerte spontanee dell'arma politica fatte a favore della Civica stessa. Queste azioni di grazia prego riceverle da me anche in nome di tutti i militi romani, partecipandole al bravo corpo de' Carabinieri, posto sotto gli ordini di Lei; giacchè posso, in anticipazione, assicurarla, che riusciranno gratissime le lodi tributate loro, e il sapere del donativo ad essi diretto con sì nobile spontaneità appena tutto ciò abbiano conosciuto, il che verrà fatto senza indugio col mezzo di apposito ordine del giorno.

Aggiungerò in ultimo, che mi gode l'animo di vedere così bella consonanza di pensieri fra la Civica e l'Arma politica, dal che, senza dubbio, deriverà il bene pubblico, e la piena sicurezza de' cittadini.

Colgo frattanto l'occasione favorevole per protestarmi con piena e distinta stima

Di Lei Sig. Comandante

Umo Serv. firmato M. MASSIMO

Sig. Ten. Colonn. Cav. Calderari Comandante

il 4. Squadrone de' Carabinieri.